

Elementi per uno studio sul tasso di profitto dell'economia francese: 1896-2019

Rémy Herrera (CNRS, Centre national de la Recherche scientifique),
Zhiming Long (Qinghua Daxue), Weinan Ding (Tsinghua University)

Considering that the rate of profit constitutes a key indicator for the analysis of the evolution of capitalist economies, this article aims to study the case of France from 1896 to 2019, i.e. 124 years in total. From a series of productive capital stocks reconstructed for the occasion, a profit rate is calculated at the macroeconomic level within a Marxian conceptual framework. In more than a century, three successive long waves can be identified, part of a secular trend towards the fall of the French profit rate. The latter, however, recovered several times during the three sub-periods, but eventually reoriented downwards, with fluctuations of ever smaller amplitude and an unfolding in a downward spiral of French capitalism. This long-term downward trend is mainly due to the increase in the organic composition of capital.

Profit rate; Long Waves; Productive Capital; Organic Composition of Capital.

Introduzione

L'idea di una tendenza al ribasso del tasso di profitto costituisce una delle proposizioni centrali della teoria marxista dell'accumulazione e delle crisi capitalistiche. Sempre estremamente polemico, il dibattito si è chiesto se questa "legge" sia giustificata sul piano teorico e se sia possibile osservare empiricamente tale tendenza. La letteratura dedicata alle principali economie capitalistiche rivela forti disparità nella stima dei tassi di profitto, dovute in particolare alla metodologia di calcolo, ai diversi perimetri contabili relativi alle variabili utilizzate (compresa quella del capitale) ma anche al problema della trasformazione dei valori.

Nel caso della Francia, esistono banche dati statistiche sufficientemente abbondanti e di qualità per cercare di fare luce su questa questione. Cercando di essere il più fedeli possibile a Marx, presentiamo prima i metodi utilizzati per costruire lo stock di capitale produttivo e per calcolare il tasso di profitto, quindi i nostri risultati, nonché una scomposizione storica del periodo studiata in tre ondate lunghe successive, e infine una breve analisi delle ragioni dell'evoluzione del tasso di profitto francese secondo il metodo con cui lo calcoliamo. Si precisa che

questa riflessione è solo una bozza volta ad individuare alcuni elementi preliminari per un'analisi più approfondita. Ma i nostri risultati sono già sufficientemente coerenti e interessanti per essere presentati ai lettori.

1. *Metodi di costruzione dello stock di capitale produttivo e di calcolo del tasso di profitto*

Per il nostro studio empirico dell'economia francese utilizziamo il WORLD INEQUALITY DATABASE (VARI ANNI)¹, che va dal 1896 al 2019 per le variabili di cui abbiamo bisogno. La definizione di “capitale” utilizzata da questa banca dati statistica comprende non solo le attività estere (nette) ma anche le attività domestiche, che includono, tra l'altro, i terreni agricoli e altre risorse naturali, nonché i beni residenziali presi come somma dei valori delle abitazioni e quelli dei terreni sottostanti.

Secondo Marx, il capitale è fondamentalmente un rapporto di produzione. Le cose sono solo supporti. Chiedersi se un oggetto costituisca o meno capitale equivale quindi a mettere in discussione la natura di questa cosa e il ruolo che essa svolge nel rapporto di produzione. Non riuscendo a distinguere tra essenza e fenomeno, gli autori *mainstream* (neoclassici) sbagliano nel considerare il capitale come un “fattore” di una “funzione di produzione” insieme al lavoro. Affinché si trasformi in capitale, infatti, il denaro deve prima acquistare forza lavoro nonché materiali e strumenti, i quali sono essi stessi prodotti del lavoro passato.

L'interpretazione del capitale presupposta da questa banca dati, che è quella dell'attuale sistema contabile nazionale occidentale e può essere paragonata alla nozione di ricchezza², resta prigioniera di questa visione erronea. È il caso, ad esempio, di quando l'abitazione viene inclusa nel perimetro della capitale. Riteniamo che questa connotazione costituisca un serio problema che obbliga alla ricostruzione di una serie di stock di capitale produttivo che sia il più vicino possibile all'intenzione originaria

¹ Insieme ad altri specialisti, Thomas Piketty è stato uno dei progettisti di questo database, su cui si basa in larga misura il suo famoso libro *Le Capital au XXI^e siècle* (2013). Per una critica delle tesi sviluppate da Piketty v.: ANDREANI — HERRERA 2015 e LONG — HERRERA 2018.

² V. HERRERA — LONG 2021.

di Marx, anche se i dati disponibili non consentono di separare il lavoro produttivo da quello non produttivo. Dobbiamo quindi cogliere il concetto di capitale dal solo settore produttivo.

In queste condizioni, nel presente studio empirico, per avvicinarci al capitale inteso da Marx dobbiamo procedere a due tipi di correzioni: decidiamo, da un lato, di dedurre dalla serie di attività non finanziarie produttive di schede aggregate della contabilità nazionale alcune componenti, in questo caso inventari, alloggi, sistemi di armamento; e, dall'altro, di trattenere la componente di terreno agricolo coltivato prelevata dalla serie di attività non finanziarie non produttive. Va notato che il capitale qui definito corrisponde a proprietà private – lo Stato francese ha un patrimonio netto pari a zero, o addirittura negativo in alcuni anni.

Mantenendo un'ipotesi di omogeneità dei processi di produzione e circolazione, si calcola un tasso di profitto, alla maniera di LONG — HERRERA 2018 o HERRERA — LONG 2021, come segue:

$$r = \frac{\Pi}{K} = \frac{Y - (Z + T)}{K}$$

dove Π è il profitto, K il capitale totale anticipato e r il rapporto di queste due variabili o tasso di profitto. Qua Π è scritto come la differenza tra il prodotto interno lordo (PIL) indicato con Y , e la somma della retribuzione di tutti i lavoratori Z e le tasse T (tasse di importazione incluse). Il capitale anticipato totale K è esso stesso la somma del capitale fisso Kp , corrispondente allo stock di capitale produttivo, e del capitale circolante, cioè $Z + V$ (V che rappresenta le scorte). I dati utilizzati per calcolare il tasso di profitto sono tutti espressi a prezzi correnti, con i prezzi di mercato stimati nel *World Inequality Database*.

2. *Evoluzione del tasso di profitto dell'economia francese in 124 anni (1896-2019)*

Come si può vedere nel *Grafico 1*, il profilo generale dell'evoluzione del tasso di profitto dell'economia francese dal 1896 al 2019 rivela una tendenza al ribasso nel lungo periodo. Ma notiamo anche che questo tasso di profitto oscilla ciclicamente. Il *Grafico 1* mostra infatti tre onde lunghe distinte, del tutto complete, à la KONDRATIEFF 1935. Queste onde, che durano ciascuna quasi quattro decenni (rispettivamente 47, 37 e 39, in ordine cronologico) hanno tutte due picchi e due valli, alternati secondo una sequenza che si può così descrivere: da un punto basso individuato proprio all'inizio del sottoperiodo, il tasso di profitto inizia dapprima salendo più o meno rapidamente verso un picco, che corrisponde al livello massimo dell'onda, per poi spostarsi nettamente verso un secondo punto basso; quindi sale in direzione di un secondo culmine, posto però ad un livello più basso del precedente, ed infine ridiscende per raggiungere un secondo avvallamento (il più delle volte al di sotto del primo).

La prima onda lunga si apre con l'ultimo anno della grave crisi economica che ha segnato la Francia alla fine dell'Ottocento (1897) e si chiude con il punto di svolta della Seconda guerra mondiale (1943). Questo periodo è caratterizzato dall'ascesa della colonizzazione e dal completamento della transizione del capitalismo francese dalla libera concorrenza dei mercati alla concentrazione oligopolistica del capitale. In questo sottoperiodo, il tasso di profitto parte dal livello minimo del 7,5% nel 1897 (crisi terminata nel XIX secolo) per raggiungere il suo massimo del 28,1% nel 1925; poi scende al 12,4% nel 1934 (inizio della Grande Depressione in Francia) e sale al 15,2% nel 1940 (prima che si avvertissero gli effetti devastanti della sconfitta contro la Germania nazista). La seconda ondata va dal 1944 – anno in cui, durante la Seconda Guerra Mondiale, il tasso di profitto toccò il punto basso del 9,8% – fino al 1980, all'alba dell'era neoliberista. Tali limiti corrispondono all'incirca a quelli dei “*Trente Glorieuses*”, la cui caratteristica principale è stato il forte intervento delle autorità pubbliche (anche attraverso la pianificazione) al fine di accelerare il tasso di crescita del PIL e di costituire le istituzioni di protezione sociale. In questo sottoperiodo, il livello massimo è stato

raggiunto nel 1949 al 18,3%, al momento della ripresa postbellica, e il livello minimo nel 1968 al 9,4% (“eventi di maggio”), appena prima del picco secondario del 1971 al 10,5%. La terza ondata del tasso di profitto del capitale francese inizia con il punto basso dell’8,1% nel 1981 e si estende fino alla fine del campione. Questo è il periodo del capitalismo neoliberista, che non era ancora finito nel 2018. Il massimo di questa ondata si trova nel 1995 al 10,2% e il minimo nel 2013 al 5,5%, situato appena al di sotto del secondo picco del 2015 al 6,1%.

La tendenza al ribasso del tasso di profitto dell’economia francese tra il 1896 e il 2018 si riflette nella diminuzione delle sue medie per sottoperiodo: 13,0% dal 1896 al 1943, 11,9% dal 1944 al 1980, 8,0% dal 1981 al 2019. L’ampiezza delle oscillazioni del tasso di profitto si riduce nel tempo: le variazioni più forti si osservano nel primo sottoperiodo, con eventi storici dell’entità delle due guerre mondiali e della grande crisi, poi nel secondo sottoperiodo, con l’episodio del maggio 1968 e i due shock petroliferi degli anni 1970, e infine nel terzo sottoperiodo (disturbi dell’Europa; crisi finanziaria del 2008).

Onde lunghe successive	Periodi	Estremi del tasso di profitto
Prima onda lunga	1897-1943 (47 anni)	Primo calo nel 1897: 7,5% (<i>minimo dell'onda</i>) Primo picco nel 1925: 28,2% (<i>massimo dell'onda</i>) Secondo calo nel 1934: 12,4% Secondo picco nel 1940: 15,2% Media per il sottoperiodo 1897-1943: 13,1%
Seconda onda lunga	1944-1980 (37 anni)	Primo calo nel 1944: 9,8% Primo picco nel 1949: 18,3% (<i>massimo dell'onda</i>) Secondo calo nel 1968: 9,4% (<i>minimo dell'onda</i>) Secondo picco nel 1970: 10,5% Media per il sottoperiodo 1944-1980: 11,9%
Terza onda lunga	1981-2019 (39 anni)	Primo calo nel 1981: 8,1% Primo picco nel 1995: 10,2% (<i>massimo dell'onda</i>) Secondo calo nel 2013: 5,5% (<i>minimo dell'onda</i>) Secondo picco nel 2015: 6,1% Media per il sottoperiodo 1981-2019: 8,0%

Tabella 1. Onde lunghe del tasso di profitto dell'economia francese: periodi, estremi, medie



Figura 1. Evoluzione del tasso di profitto dell'economia francese dal 1896 al 2019 (percentuale). Tasso di profitto calcolato dagli autori dal *World Inequality Database* (vari anni).

3. *Scomposizione del tasso di profitto e spiegazione della sua evoluzione secolare*

Per delineare una spiegazione delle cause di queste variazioni a lungo termine del tasso di profitto utilizziamo un metodo di scomposizione del tasso di profitto ispirato all'analisi proposta da WEISSKOPF 1979 ma calcolando la composizione organica del capitale come il rapporto tra stock di capitale e remunerazione, il più vicino possibile alla visione data da Marx³:

$$r = \frac{\frac{\Pi}{Z}}{\frac{K}{Z} + 1}$$

dove Π/Z rappresenta il tasso del plusvalore e K/Z la composizione organica del capitale.

Si può vedere che la composizione organica del capitale così calcolata per l'economia francese è aumentata tra il 1896 e il 1913 ma che nello stesso tempo il saggio del plusvalore è aumentato ancora di più, cioè a un ritmo molto più alto che logicamente ha portato ad un aumento del saggio di profitto. Negli anni successivi al 1913 il tasso del plusvalore prima diminuì, poi aumentò bruscamente fino al picco del 1926, quando la composizione organica del capitale diminuì notevolmente, così che i due effetti si combinarono determinando l'impennata dal tasso del profitto al massimo della prima ondata lunga, raggiungendo il picco dei 124 anni studiati.

Alla fine della Seconda guerra mondiale, che segnò l'inizio della seconda ondata lunga, l'economia francese si riprese abbastanza rapidamente e, con essa, la composizione organica del capitale e il tasso di plusvalore; ma dall'anno 1950 il tasso di plusvalore era orientato verso il basso, mentre la composizione organica ha continuato ad aumentare a buon ritmo fino al 1968, sicché la combinazione di questi due fenomeni ha comportato un calo molto significativo del tasso di profitto.

³ V. MARX 1987.

All'inizio degli anni Ottanta e con la terza ondata lunga, quella dell'era neoliberista, il tasso di profitto francese si è ripreso. In questo stesso decennio, infatti, dal 1981 al 1989, la composizione organica del capitale è aumentata, ma l'aumento ancora più rapido del tasso del plusvalore ha portato a un aumento del tasso del profitto che ha raggiunto il picco nel 1989 – picco quasi alto quanto il picco di questa terza ondata, osservato per l'anno 1995. Avendo il tasso del plusvalore solo leggermente oscillato, però, è principalmente la composizione organica del capitale che, aumentando, spiega la più recente diminuzione del tasso di profitto dell'economia francese.

Nel complesso, osserviamo nel lunghissimo periodo una tendenza al ribasso del tasso di profitto in Francia ma anche diversi intermezzi di rimbalzo o di stabilizzazione temporanea, tanto che si può parlare piuttosto di un dispiegamento a spirale discendente del capitalismo francese. Comprendiamo che la composizione organica del capitale come il tasso del plusvalore riflettono fundamentalmente le contraddizioni tra le forze produttive – quindi anche la produttività – e i rapporti di produzione dell'economia. I successivi tentativi di risolvere queste contraddizioni insite nel sistema capitalistico, attraverso l'azione nel breve o nel medio termine di controtendenze alla caduta secolare del tasso di profitto nel lungo periodo, innescano così la comparsa di onde lunghe che danno all'accumulazione di capitale una traiettoria tortuosa.

Conclusion

Per approfondire questo studio empirico sembra possibile indirizzare la ricerca futura in – almeno – tre direzioni. In primo luogo, potremmo eseguire un filtraggio della serie dei tassi di profitto francesi per separare la sua componente tendenziale dalla sua componente ciclica. Si potrebbe poi riflettere sulle possibilità di scomposizione economica del tasso di profitto, la cui scrittura rischia di assumere forme distinte, così da arricchire l'analisi delle variabili esplicative dell'evoluzione del tasso di profitto (in particolare produttività di capitale o quota di profitto). Infine, sarebbe utile precisare, affinando la periodizzazione proposta in questo articolo, le caratteristiche del sistema capitalistico francese, che,

ovviamente, si è notevolmente trasformato nel lungo secolo che abbiamo studiato.

Riferimenti bibliografici

ANDRÉANI, TONY — HERRERA, RÉMY, 2015

Thomas Piketty: “réguler” le capitalisme?, “La Pensée”, 381, pp. 105-117.

KONDRATIEFF, NIKOLAJ D., 1935

The Long Waves in Economic Life, “Review of Economic Statistics”, 17(6), pp. 105-115.

HERRERA, RÉMY — LONG, ZHIMING, 2021

Dynamique de l'économie chinoise: croissance, cycles et crises de 1949 à nos jours, Éditions Critiques, Paris.

LONG, ZHIMING — HERRERA, RÉMY, 2017

Capital Accumulation, Profit Rates and Cycles in China from 1952 to 2014, “Journal of Innovation Economics & Management”, 23 (2), pp. 59-82.

IID., 2018

The Laws of Capital in the Twenty-First Century in China. Piketty in Beijing. *China Economic Review*, 50(3), 153-174.

MARX, KARL, 1987

Capital, vol. I, Progress Publishers, Moscow.

PIKETTY, THOMAS, 2014

Capital in the Twenty-First Century, Harvard University Press, Cambridge MA.

WEISSKOPF T., 1979

Marxian Crisis Theory and the Rate of Profit in the Postwar US Economy. *Cambridge Journal of Economics*, 3(4), 341-378.

WORLD INEQUALITY DATABASE, VARI ANNI

Disponibile su: <https://wid.world/fr/donnees/>.